© 2022 Edizioni Cantagalli

ROBERT SARAH

CATECHISMO DELLA VITA SPIRITUALE

© 2022 Edizioni Cantagalli

Dello stesso Autore presso Cantagalli:

Per l'eternità
Dal profondo del nostro cuore, con Joseph Ratzinger/Benedetto XVI
Si fa sera e il giorno ormai volge al declino, con Nicolas Diat
La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore, con Nicolas Diat
Dio o niente. Conversazione sulla fede, con Nicolas Diat
Credo la Chiesa, con Gerhard Ludwig Müller
Africa, la nuova patria di Cristo (a cura di)

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

ROBERT SARAH

Catechismo della vita spirituale

Traduzione di
Davide Riserbato

CANTAGALLI

Titolo originale: *Catéchisme de la vie spirituelle*
© Librairie Arthème Fayard, 2022

© 2022 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Jacopo Bellucci

Finito di stampare nel dicembre 2022 presso la Puntoweb S.r.l. - Ariccia (Roma)

ISBN: 979-12-5962- 281-5

© 2022 Edizioni Cantagalli

1

ENTRARE NELLA VITA ATTRAVERSO IL BATTESIMO

La morte e la risurrezione di Gesù hanno davvero rivoluzionato la condizione umana e la sua storia: «Le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo […] viene da Dio» (2 Cor 5,17-18). Chi ha conosciuto Cristo e ha intravisto il senso di questo mistero è chiamato a conformarvi tutta la propria esistenza, ad abbandonare la vita di prima e a spogliarsi dell'uomo vecchio «che si corrompe dietro le passioni ingannatrici»: «dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (Ef 4,22-24). In questo modo, non ci si limita a imprimere un orientamento nuovo alla propria vita, si diventa «viventi per Dio in Cristo Gesù» (Rm 6,11), si viene realmente introdotti nell'intimità delle Tre Persone Divine. Questa divinizzazione deve riempirci di stupore e di desiderio di adorazione. Dio, infatti, ci ha costituiti *consortes divinae naturae*, «partecipi della natura divina» (cfr. 2 Pt 1,4), ci ha ricolmato «di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,19).

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

Egli dà così compimento al nostro essere, creato a sua immagine e somiglianza, chiamato alla santità e alla comunione con Lui: è quanto avviene con il sacramento del battesimo, la realizzazione delle promesse di Dio dell'Antico Testamento.

Morire e risorgere con Cristo

Il battesimo è il sacramento che ci fa entrare nella vita cristiana. Ci rende figli di Dio. Ci unisce visibilmente alla Chiesa, la grande e santa famiglia di Dio, perché possiamo ricevere validamente e in modo fecondo gli altri sacramenti, e partecipare con frutto al culto cristiano, a meno di non aver perso, come conseguenza di un peccato grave, la grazia ricevuta con il battesimo; anche in questo caso, però, rimane il sigillo indelebile di figli di Dio, in virtù del quale possiamo presentarci al confessionale per ricevere il suo perdono, e accogliere nuovamente il Signore Gesù dentro di noi nel sacramento dell'Eucaristia.

Tutti questi doni ci vengono dati con il battesimo, sacramento che ci fa essere direttamente toccati dall'opera della Redenzione. Il rito dell'acqua, eseguito per immersione o semplicemente versandone un po' sulla testa del catecumeno, seppellisce simbolicamente il battezzato nella morte di Cristo per renderlo partecipe della sua Risurrezione.

Il battesimo è, dunque, un'immersione nel mistero pasquale, un passaggio simile a quello degli Ebrei nel Mar Rosso, fuggiti dall'Egitto verso la terra dell'Alleanza. Scrive Origine:

> «Nel Giordano l'arca dell'alleanza guidava il popolo di Dio. Si ferma la schiera dei sacerdoti e dei leviti e le acque, come per riverenza ai ministri di Dio, arrestano il loro corso e si accumulano in un ammasso rigido, concedendo un passaggio senza danno al popolo di Dio. […]. E non ritenere che queste cose siano accadute solo presso

> gli uomini che ti hanno preceduto, come se per te, che ora stai ascoltando queste cose, non potesse accadere nulla di simile: tutto si compirà in te secondo un piano misterioso. Mi rivolgo ora a te, che, abbandonate le tenebre dell'idolatria, desideri darti all'ascolto della legge divina e cominci a uscire anche tu dall'Egitto. Allorché sei stato aggregato al numero dei catecumeni e hai cominciato ad ubbidire ai precetti della Chiesa, ti sei allontanato dal Mare Rosso, e fermandoti nelle diverse tappe del deserto, ti sei applicato ogni giorno ad ascoltare la parola di Dio e ad osservare il volto di Mosè, reso splendente dalla gloria del Signore. Giungerai al mistico fonte del battesimo e, quando la schiera dei sacerdoti e dei leviti avrà preso posto, sarai iniziato a quei venerandi e splendidi sacramenti, conosciuti da coloro ai quali è permesso di conoscerli. Allora, attraversato il Giordano per mezzo del ministero dei sacerdoti, entrerai nella terra promessa, nella quale dopo Mosè ti riceve Cristo»[1].

Nella sua Pasqua, infatti, Cristo ha aperto a tutti gli uomini le fonti del battesimo, come afferma sant'Ambrogio:

> «Considera, quando sei battezzato, donde viene il battesimo, se non dalla croce di Cristo. Tutto il mistero sta nel fatto che egli ha patito per te. In lui tu sei redento, in lui tu sei salvato»[2].

---

[1] ORIGENE, *Omelie sul libro di Giosuè*, IV, 1, in *Liturgia delle Ore*, Ufficio delle letture, Mercoledì della Decima settimana del Tempo ordinario, in *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, 4 voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1989, III, pp. 310-311.

[2] SANT'AMBROGIO, *I sacramenti*, II, 2, 6, in ID., *Spiegazione del Credo; I sacramenti; I misteri; La penitenza* (Opera Omnia di Sant'Ambrogio, 17), Biblioteca Ambrosiana/Città Nuova Editrice, Milano/Roma 1982, p. 61; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1225.

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

Partecipando alla morte e alla risurrezione di Gesù, diventiamo figli nel Figlio. Così la Tradizione della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, ha interpretato l'insegnamento di san Paolo: l'uomo nuovo o interiore, che è generato dallo Spirito Santo nel battezzato, non è altro che il Figlio di Dio, la cui immagine presente in ogni uomo è restituita alla sua gloria primitiva. Per usare un'espressione di sant'Efrem il Siro e di Santa Caterina da Siena, si realizza come un «innesto» del Figlio di Dio nell'anima del battezzato, così che viviamo la vita stessa di Gesù. Scrive san Paolo:

> «Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato» (Rm 6,5-6).

E ancora:

> «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me» (Gal 2,20).

Quale profonda gratitudine dovrebbe mostrare ogni cristiano per la verità di questo mistero che opera in lui! Il Figlio di Dio è morto e risorto, e noi riceviamo gratuitamente i frutti del suo sacrificio. È quanto insegna un'antica catechesi della Chiesa di Gerusalemme per i neo-battezzati:

> «Siete stati portati al santo fonte, al divino battesimo, come Cristo dalla croce fu portato al sepolcro. E ognuno è stato interrogato se credeva nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; avete professato la fede salu-

> tare e siete stati immersi tre volte nell'acqua e altrettante siete riemersi, e con questo rito avete espresso un'immagine e un simbolo. Avete rappresentato la sepoltura di tre giorni del Cristo. […]. O nuovo e inaudito genere di cose! Sul piano delle realtà fisiche noi non siamo morti, né sepolti, né crocifissi e neppure risorti. Abbiamo però ripresentato questi eventi nella sfera sacramentale e così da essi è scaturita realmente per noi la salvezza. Cristo invece fu veramente crocifisso e veramente sepolto ed è veramente risorto, anche nella sfera fisica, e tutto questo è stato per noi dono di grazia. Così infatti, partecipi della sua passione mediante la rappresentazione sacramentale, possiamo realmente ottenere la salvezza. O traboccante amore per gli uomini! Cristo ricevette i chiodi nei suoi piedi e nelle sue mani innocenti e sopportò il dolore, e a me, che non ho sopportato né dolore, né fatica, egli dona gratuitamente la salvezza mediante la comunicazione dei suoi dolori»[3].

Il battesimo è un'azione trinitaria

L'immersione nella morte e risurrezione di Gesù, che innesta la nostra vita nella sua, ci fa entrare in relazione con le tre Persone divine. Quando istituisce il battesimo Gesù pronuncia queste parole:

> «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20).

---

[3] *Catechesi di Gerusalemme*, *Mistagogica* 2, 4-6, in *Liturgia delle Ore*, Ufficio delle letture, Giovedì fra l'ottava di Pasqua, in *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, II, p. 535.

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

Benedetto XVI ha voluto richiamare l'attenzione sull'espressione «battezzare *nel* nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»:

> «La scelta della parola *"nel* nome del Padre" nel testo greco è molto importante: il Signore dice *"eis"* e non *"en"*, cioè non *"in* nome" della Trinità – come noi diciamo che un vice prefetto parla "in nome" del prefetto, un ambasciatore parla "in nome" del governo: no. Dice: *"eis to onoma"*, cioè una immersione nel nome della Trinità, un essere inseriti nel nome della Trinità, una interpenetrazione dell'essere di Dio e del nostro essere, un essere immerso nel Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, così come nel matrimonio, per esempio, due persone diventano una carne, diventano una nuova, unica realtà, con un nuovo, unico nome»[4].

Benedetto XVI prosegue evocando il modo in cui Dio si autodefinisce «il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe» (Mt 22,31-32; cfr. Es 3,12-15), e spiega come Dio assuma questi tre *nel* suo nome, perché diventino il nome di Dio. E conclude:

> «E così vediamo che chi sta nel nome di Dio, chi è immerso in Dio, è vivo, perché Dio – dice il Signore – è un Dio non dei morti, ma dei vivi, e se è Dio di questi, è Dio dei vivi; i vivi sono vivi perché stanno nella memoria, nella vita di Dio. E proprio questo succede nel nostro essere battezzati: diventiamo inseriti nel nome di Dio, così che apparteniamo a questo nome e il Suo nome diventa il nostro nome e anche noi potremo, con la nostra testimonianza – come i tre dell'Antico Testamento –, essere

[4] BENEDETTO XVI, *Lectio divina* in occasione del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma, 11 giugno 2012.

testimoni di Dio, segno di chi è questo Dio, nome di questo Dio»[5].

Essere battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo significa, quindi, essere uniti a Dio, condividere la sua esistenza, essere immersi nella sua vita. Questo aspetto trinitario risulta particolarmente evidente nell'episodio evangelico del battesimo di Gesù nelle acque del Giordano, quando si aprirono i cieli e lo Spirito di Dio discese come colomba posandosi su di Lui. «Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto"» (Mt 3,17). La Santissima Trinità manifesta qui la propria presenza e la propria azione. Il battesimo di Gesù ci insegna che, attraverso il sacramento del battesimo che noi, suoi discepoli, riceviamo, Dio desidera prolungare l'Incarnazione del suo Figlio prediletto in ciascuno di noi.

Con il battesimo, infatti, Dio, nostro Padre, ha preso possesso della nostra vita, ci ha incorporati in quella di Cristo e ci ha inviato lo Spirito Santo. «Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (Tt 3,5-7). Il battezzato vive totalmente e intimamente unito a Cristo mediante il sangue di un'Alleanza eterna (cfr. Eb 13,20), guidato e animato dallo Spirito Santo (Rm 8,14).

Ci viene data, così, la risposta definitiva alla domanda ineludibile circa il senso dell'esistenza umana. Essa risiede interamente in un adagio che è facile rintracciare nei Padri della Chiesa, e che troviamo per la prima volta in un testo di sant'Ireneo, vescovo

[5] *Ibidem*.

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

di Lione intorno all'anno 200: *Deus homo factus est ut homo fieret Deus*, «Dio si è fatto uomo affinché l'uomo divenisse Dio». Il battesimo che ci immerge nella Santissima Trinità è una divinizzazione nel Figlio unigenito: per mezzo dell'umanità di Cristo, Dio ha trovato il modo di farci *consortes divinae naturae*, «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4). In Gesù, vero Dio e vero uomo, si trova la pienezza della grazia, e «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia» (Gv 1,16); avviene di noi, secondo un'immagine cara ai Padri, come del ferro che viene messo nel fuoco e che diviene esso stesso fuoco. Il battesimo mostra, dunque, che la divinizzazione è il significato ultimo dell'esistenza umana. Ciò può sembrare a prima vista esagerato, perfino presuntuoso. Il desiderio di rendersi uguali a Dio non è forse la causa del peccato originale? Certo, ma il peccato originale è consistito nel pretendere di diventare simili a Dio con le proprie forze. Il battesimo, invece, che distrugge in noi le conseguenze di questa colpa primitiva, è l'accoglienza umile e riconoscente del dono inaudito della divinizzazione, opera della Santissima Trinità in noi. Il senso del divieto di toccare il frutto dell'albero del paradiso terrestre non era il rifiuto da parte di Dio di introdurre l'uomo nella sua intimità divina; tale divieto significava piuttosto che l'uomo non avrebbe dovuto impadronirsi di ciò che Dio intendeva donargli, ma limitarsi a riceverlo. La nostra divinizzazione è una partecipazione, noi non diventeremo come Dio è dall'eternità, cioè infinito e assoluto, cosa peraltro impossibile, ma vivremo della sua stessa vita. Risponde Gesù ai farisei: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*? Ora, […] la Scrittura non può essere annullata» (Gv 10,34-35).

Questa capacità di ricevere la vita stessa di Dio è inscritta nella nostra natura, ma la sua realizzazione non può avvenire per mezzo delle nostre sole forze. E quando l'uomo prende coscienza di essere fatto per vedere Dio, e nello stesso tempo compren-

de che ciò gli è impossibile a causa dell'infinita distanza che separa la creatura dal Creatore, viene assalito dal senso dell'assurdità della vita che lo distoglie dalla ricerca di Dio. Ecco, però, che l'Incarnazione riaccende in noi la speranza: il fatto che il Verbo di Dio abbia voluto assumere la natura umana nell'unità della sua Persona mostra chiaramente che l'uomo può unirsi a Dio[6]. Che gioia! Quale privilegio! Che grazia indicibile essere battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo! Ma anche quale formidabile e spaventosa responsabilità! Ricevere il battesimo non è soltanto un evento gioioso e liberante: è anche una decisione seria, accompagnata da una grande responsabilità, quella cioè che consiste nell'accettare, con l'aiuto della grazia divina, la sfida di vivere secondo la fede in un mondo ostile a Dio e al Vangelo. Significa, in definitiva, accettare la croce, la sofferenza e la morte nel nome di Gesù, per risorgere con Lui. San Pietro ci insegna che il battesimo «non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio» (1 Pt 3,21-23).

Ciò che il battesimo deve cambiare nella mia vita

Il battesimo ci rinnova e ci trasforma nel più profondo del nostro essere. «L'essere cristiani – scriveva san Josemaría Escrivá – non è una circostanza accidentale: è una realtà divina che si innesta nel più profondo della nostra vita dandoci una visione chiara e una volontà decisa, per poter agire secondo il volere di Dio»[7]. Il battesimo, la cresima e l'Eucaristia non hanno alcun senso se non portano a un'unione intima con la Persona di Nostro Signore Gesù Cristo. Avere il proprio nome iscritto nel registro par-

[6] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa contra Gentiles*, IV, 54, 2.

[7] J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, punto 98, pp. 168-169.

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

rocchiale e dirsi cristiani senza vivere il battesimo, partecipare ai riti senza farli diventare vita e rimanere lontani da un incontro personale con Gesù, senza impegnarsi in una vera amicizia con Dio, equivale a rendere vano e sterile il nostro cristianesimo.

Il battesimo è un'immersione purificatrice nel Sangue di Cristo: accettare questa purificazione, insieme al grandissimo dono della filiazione divina, è accettare al tempo stesso che la volontà del Padre diventi la bussola della mia esistenza. Anche in questo il battesimo di Gesù costituisce per noi un esempio: Egli, infatti, non aveva bisogno di purificazione. A quanti si presentavano per farsi battezzare, san Giovanni Battista chiedeva di abbandonare il peccato per intraprendere una vita che fosse realmente nuova; Gesù, invece, che è senza peccato, che cosa cercava presso il Giordano? «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia» (Mt 3,15). La giustizia che viene a compiere, osserva Benedetto XVI, è la perfetta fedeltà alla volontà di salvezza del Padre che chiede a Lui, Gesù, di essere solidale con la nostra umanità peccatrice:

> «In questo gesto Gesù anticipa la croce, dà inizio alla sua attività prendendo il posto dei peccatori, assumendo sulle sue spalle il peso della colpa dell'intera umanità, adempiendo la volontà del Padre. Raccogliendosi in preghiera, Gesù mostra l'intimo legame con il Padre che è nei Cieli, sperimenta la sua paternità, coglie la bellezza esigente del suo amore, e nel colloquio con il Padre riceve la conferma della sua missione. Nelle parole che risuonano dal Cielo (cfr. Lc 3,22) vi è il rimando anticipato al mistero pasquale, alla croce e alla risurrezione. La voce divina lo definisce "Il Figlio mio, l'amato", richiamando Isacco, l'amatissimo figlio che il padre Abramo era disposto a sacrificare, secondo il comando di Dio (cfr. Gen 22,1-14). Gesù non è solo *il Figlio di Davide* discendente messianico regale, o *il Servo* di cui Dio si compiace, ma è anche *il Fi-*

glio unigenito, l'amato, simile a Isacco, che Dio Padre dona per la salvezza del mondo»[8].

Il battesimo è una vita ricevuta

La prima conseguenza del battesimo per la nostra vita che vorrei sottolineare qui è che questa esistenza nuova e divina che ci viene donata nel battesimo è una vita *ricevuta*. Nessuno può diventare cristiano semplicemente perché ha deciso così. Certo, l'impegno personale alla sequela di Cristo è indispensabile, ma è Dio che realizza questo profondo cambiamento, come afferma san Paolo: «È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (Fil 2,13). E nell'opera di costruzione della nostra vita cristiana, nella lotta contro il peccato, a essere decisiva non è la nostra tenacia morale, ma piuttosto, per usare l'espressione di un commentatore di san Paolo, «l'azione di Dio alla quale partecipa l'impegno della nostra fede»[9].

Creato «a immagine e somiglianza di Dio» (cfr. Gen 1,26), l'uomo è chiamato dall'inizio a condividere pienamente la vita divina. Ed è ciò che più profondamente lo caratterizza, al di là di quello che possono pensare le scienze umane. Egli, tuttavia, è incapace di divinizzarsi con le proprie forze, di attraversare l'abisso infinito che separa la creatura dal Creatore. Dio ha colmato questo abisso assumendo la nostra natura umana, accettando di morire per riparare in questa stessa natura ciò che l'uomo aveva irrimediabilmente danneggiato, e donandoci il battesimo perché potessimo prendere parte a questo mistero e beneficiarne. In tutto ciò, il compito dell'uomo consiste nell'accogliere il dono gratuito di Dio.

---

[8] BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 30 novembre 2011

[9] C. REYNIER – M. TRIMAILLE, *Les Épîtres de saint Paul*, Bayard/Centurion, Paris 1997, III, pp. 96-97.

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

Pertanto, non sono stato io a decidere di diventare cristiano; sono stato chiamato da Dio, preso per mano e illuminato da Lui; ed è acconsentendo a questa azione divina che divento cristiano. Non si tratta di una sorta di autorealizzazione o di autosublimazione delle mie possibilità. Ciò può avviene solo attraverso un umile consenso e un'accoglienza colma di gratitudine. Grande è il contrasto con la volontà di potenza della scienza contemporanea che vorrebbe rendere l'uomo capace di creare sé stesso, a proprio piacimento, perché possa sfuggire ai propri limiti e al proprio destino mortale. Ben diverso, invece, è l'atteggiamento che raccomanda san Paolo: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

Il trionfo dell'azione di Dio in noi è messo in luce in modo particolare nelle conversioni di san Paolo e di sant'Agostino. Il primo, sulla via di Damasco, è colpito da una luce dal cielo, che lo avvolge nel suo splendore:

> «E cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". […] Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco» (At 9,4-6.8).

Da persecutore dei cristiani, in un attimo Saulo viene trasformato da Dio in uno zelante e intrepido Apostolo di Cristo. Conosciuto e rispettato in Israele, formatosi alla scuola di Gamaliele, nella più rigida osservanza della Legge (cfr. At 22,3), superando la maggior parte dei suoi coetanei nella conoscenza del giudaismo, e distinguendosi come accanito sostenitore delle tradizio-

ni del suo popolo (cfr. Gal 1,11-14), viene disarcionato da Dio, brutalmente gettato a terra, privato della vista. Dio lo manda a cercare la luce presso un uomo che di certo non aveva la sua cultura né la sua conoscenza biblica. Paolo evoca più volte l'episodio della sua conversione e ne trae la seguente conclusione: «Per grazia di Dio […] sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1 Cor 15,10). Il «Sole di Giustizia» lo aveva accecato, domato e preso per mano per accompagnarlo lungo la via.

La conversione di sant'Agostino, senza essere altrettanto spettacolare, nasce anch'essa da un irresistibile bagliore che egli rievocherà con stupore, contemplando la gratuità del dono che non aveva affatto meritato:

> «O eterna verità e vera carità e cara eternità, *tu sei* il mio *Dio*, a te sospiro *giorno e notte*. Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere, mentre io non potevo ancora vedere; respingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore. Mi scoprii lontano da te in una regione dissimile, ove mi pareva di udire la tua voce dall'alto: "Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me"»[10].

Voltare le spalle alla morte per ricevere la vita di Dio

Ma l'accoglienza dell'incredibile privilegio che ci è stato concesso è passiva soltanto in apparenza: implica, infatti, una certa

[10] SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, VII, 10, 16 in ID., *Le confessioni* (Opere di Sant'Agostino, I), Città Nuova Editrice, Roma 1965, p. 201.

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

rinuncia nella quale già prende forma il mistero della Croce. Lasciandomi consumare dal fuoco dello Spirito, morendo al mio peccato, alla mia pretesa di autonomia e di indipendenza, divento veramente cristiano. Questa rinuncia fondamentale ne richiama altre, che le liturgie hanno ben presto definito «rinunciare a Satana, a tutte le sue seduzioni, a tutte le sue pompe». Nei primi secoli del cristianesimo, le «pompe di Satana» erano soprattutto i grandi spettacoli cruenti in cui la morte, la crudeltà e la violenza erano diventate un intrattenimento. Pensiamo a quanto veniva organizzato al Colosseo, dove gli uomini dovevano affrontare animali feroci e furono divorati, sbranati dalle bestie feroci; pensiamo ai gladiatori che si battevano fino alla morte. Al tempo di Nerone, gli uomini venivano bruciati come torce viventi per illuminare la città di Roma. Crudeltà e violenza erano diventate per i romani un divertimento, un piacevole passatempo, come conseguenza di un pervertimento della gioia, del piacere, del vero senso della vita. I primi cristiani dovettero rinunciare a questa apparente promessa di vita in abbondanza, con la sua licenziosità e il suo culto del godimento, dire «no» a questa apparente cultura della felicità, che era, in realtà, un'anti-cultura di morte.

Ma al di là del significato storico primario dell'espressione «pompe di Satana», si voleva esprimere e designare uno stile di vita in cui non contava più la verità, ma soltanto l'apparenza, l'impressione, la sensazione: uno stile di vita nel quale Dio era ignorato, dove la vera natura dell'uomo, con i suoi valori morali fondamentali, era corrotta. Anche ai nostri giorni è necessario dire «no» allo scientismo ateo che, in nome del progresso, sta distruggendo l'umanità; «no» alla cultura di morte ampiamente dominante, al pervertimento dei costumi; «no» all'anti-cultura che si nutre di ingiustizia, disprezzo degli altri, diffamazione, menzogne e che si esprime in una sessualità divenuta puro asservimento agli istinti, divertimento senza responsabilità, con il

corollario della «cosificazione» e della commercializzazione del corpo della donna, dell'uomo e del bambino. Dobbiamo respingere risolutamente queste false promesse di felicità per volgerci a Gesù Cristo, fonte di ogni vera felicità, via, verità e vita, e dirgli: «Sì, d'ora in poi sarò Tuo!», dire «"sì" al vincitore della morte e […] "sì" alla vita nel tempo e nell'eternità»[11]. In un mondo dominato dalla cultura della morte, essere battezzati significa sfuggire all'atmosfera soffocante creata dai nemici di Dio, conseguenza della distruzione sistematica della nostra umanità, di tutta la moralità e di qualsiasi religione, della famiglia, del matrimonio e delle sacre relazioni di paternità, maternità e filiazione. Tale cultura non cerca il bene dell'uomo e genera solo confusione, incertezza e smarrimento.

Questa evoluzione mortifera viene oggi pesantemente promossa dai mezzi di comunicazione sociale. Come molte invenzioni, tali mezzi possono essere, a seconda dell'uso che se ne fa, la migliore o la peggiore delle cose. Il futuro della civiltà è nelle mani di chi li possiede e li ispira, e con i quali esercita un potere decisivo sulla formazione del giudizio, nella tentazione costante di manipolare l'opinione pubblica.

I moderni mezzi di comunicazione possono offrire altresì contenuti molto istruttivi e formativi, culturalmente e anche spiritualmente. Ma oltre a ciò, quale mediocrità, quale distorsione della verità, quale cultura della menzogna! Quanto odio, quanto accanimento per eliminare le persone scomode e seminare confusione e discredito nelle menti! Le stesse tecniche di manipolazione dell'opinione pubblica sono state utilizzate, e lo sono ancora, per promuovere l'ideologia di genere, la distruzione del matrimonio e della famiglia, l'eutanasia, le unioni omosessuali, il «matrimonio per tutti». Gli strumenti messi a disposizione per

[11] BENEDETTO XVI, *Omelia nella Festa del Battesimo del Signore*, 8 gennaio 2006.

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

promuovere tale cultura contraria a Dio sono giganteschi e beneficiano di un sostegno politico assai ampio e ben organizzato.

Per combattere contro avversari così ben equipaggiati, anche noi dobbiamo armarci e indossare l'armatura di Dio di cui parla san Paolo, simboleggiata dalla veste bianca e dalla candela accesa del giorno del battesimo:

> «Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove» (Ef 6,10-13).

La battaglia per non lasciarci corrompere dal mondo che ci circonda è anche un combattimento interiore contro il peccato che ci minaccia. In Gesù, Dio ha sconfitto definitivamente il peccato e la morte e ha fatto rinascere la vita. Con il battesimo, che ci rende partecipi di questo mistero, siamo morti al peccato, sepolti con Lui e risorti per vivere una vita nuova insieme a Lui (cfr. Rm 6,1-11). Ciò deve però tradursi in tutto il nostro essere, a costo di impegnarci ogni giorno a morire con Gesù per vivere con Lui (cfr. 1 Cor 15,31). Stiamo conducendo una dura battaglia contro Satana e contro il peccato: «Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede» (1Pt 5,8-9). Impegniamoci veramente, con la grazia di Dio, a distruggere definitivamente tutto ciò che la carne produce nel profondo del nostro essere: «fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia,

dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (Gal 5,19-21).

Scrive san Leone Magno:

> «È nel lavacro di rigenerazione che nascono gli uomini nuovi, ma tutti hanno il dovere del rinnovamento quotidiano: occorre liberarsi dalle incrostazioni proprie alla nostra condizione mortale. E poiché nel cammino della perfezione non c'è nessuno che non debba migliorare, dobbiamo tutti, senza eccezione, sforzarci perché nessuno nel giorno della redenzione si trovi ancora invischiato nei vizi dell'uomo vecchio»[12].

La vittoria che ci è ottenuta con la risurrezione di Gesù non è un invito a riposarci e a goderci in pace il momento presente; ci esorta, infatti, san Paolo: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3,1-4). La fede è sempre vissuta nella forma di una lotta quotidiana che ci porta a soffrire e a morire con Gesù: «A voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui» (Fil 1,29).

Entrare nella Famiglia di Dio

Se è davvero una vita ricevuta quella che noi ora viviamo, e se si tratta veramente della vita divina, Dio non può più essere per

[12] SAN LEONE MAGNO, *Discorso 6 sulla Quaresima*, 1, 2, in *Liturgia delle Ore*, Ufficio delle letture, Giovedì dopo le Ceneri, in *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, II, p. 51.

Robert Sarah - Catechismo della vita spirituale
© 2022 Edizioni Cantagalli

noi una tesi da discutere («Esiste una divinità?»), un oggetto di speculazione o di dotte pubblicazioni. Poiché viviamo ormai in Dio e Dio è in noi, la sola cosa da fare, con grande umiltà, molta semplicità e trasparenza, è lasciare che questa presenza si manifesti nella nostra vita. «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. […]. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,20.23).

Il posto centrale di Dio nella nostra esistenza, come fonte di tutto il nostro agire, il primato che gli spetta nel nostro cuore, sono quindi una conseguenza immediata del battesimo. E questa intimità con Dio ci introduce nella famiglia della Chiesa. Con il battesimo, infatti, sono tolto dal mio isolamento e immerso nella comunione con gli altri in Dio. Facendo di noi dei figli di Dio, il battesimo ci dona fratelli e sorelle in Gesù Cristo, con i quali crescere nella vita di Dio, in una famiglia guidata da pastori il cui esempio e il cui insegnamento ci mostrano come approfondire e vivere pienamente la vita divina. Ricevere il battesimo non è, quindi, un atto solitario, ma è piuttosto un essere innestati nella comunità del Corpo mistico di Cristo, insieme a tutti coloro che sono chiamati a vivere eternamente in compagnia della Santissima Trinità, o che sono già in possesso della vita eterna. L'immersione battesimale nel nome di Dio ci tuffa già nell'immortalità, ci rende vivi per sempre. È la prima tappa della risurrezione che ci è stata promessa.

Grandezza e necessità del battesimo

Dopo aver contemplato la realtà del battesimo come vita nuova ricevuta da Dio che ci libera dalla schiavitù del peccato, ci introduce nella Chiesa e ci dona la forza di vivere come cristiani in mezzo a un mondo corrotto, è triste osservare come alcune